Documentiamo come e perchè è stato annullato un servizio di «TV 7» a Prato

Le garanzie di De Feo agli industriali

Una inchiesta sui lavoranti a domicilio che non è mai andata in onda - Le lettere preventive di protesta a Bernabei e De Feo - «Questa faziosità deve finire» risponde il vice-presidente maccartista - Le «altre vie» degli industriali per far scattare la censura in Televisione

Intolleranza dello spirito e ignoranza delle cose

Occorrono i generali per parlare di Dio?

Dietrich Bonhoeffer è un nome conosciuto ormai anche in Italia ameno dal 1965 e più largamente nel 1967, quando uscì l'importante monografia di Sergio Bologna *La chiesa confessante sotto il nazismo* nella quale il Bonhoeffer ha il riconoscimento che gli è dovuto per la sua parte nella resistenza antinazista. Egli era un pastore luterano insegnante di teologia. In sospetto presso la Gestapo (aiuta va tra l'altro gli ebrei a espatriare) il 5 aprile del '43 fu arrestato sotto l'accusa di atto tradimento mutata poi in quella di «demoralizzazione della truppa». In seguito al fallito attentato a Hitler del 20 luglio '44, in cui erano anche coinvolti parenti e amici suoi il Bonhoeffer dalla prigione di Berlino fu portato al campo di concentramento di Flossenburg e lì impiccato il 9 aprile del 45. Aveva soltanto 39 anni. Testimonianza dei suoi giorni di carcere sono pensieri, poesie e lettere che egli potè far uscire e che vennero raccolti in un libro postumo nel 1945 pubblicato anche in italiano nel 1969 (ed. Bompiani).

La raccolta s'intitola *Resistenza e resa*, pagine d'immediata comprensione anche per chi non sia esperto della vivace problematica dell'esteticismo attuale (per gli esperti è uscito in questi ultimi giorni nella nostra lingua *l'Etica* dello stesso Bonhoeffer).

Dal punto di vista religioso *Resistenza e resa* s'inserisce nel grande fermento di rinnovazione non solo esterno e liturgico ma interno e concettuale che ha investito la Chiesa d'oggi. «*La chiesa* — scrive il Bonhoeffer in una lettera del 30 aprile del 44 — *non risiede là dove la capacità dell'uomo non ce la fa più ai confini ma in mezzo al villaggio*» e lo dice il pastore intrepido «*vorrei parlare di Dio non ai confini ma al centro non nella debolezza ma nella forza non nella morte e nella pena ma nella vita e nella bontà dell'uomo*». Dal punto di vista del resistente antinazista il libro ci manda molta luce da un mondo interiore forte severo umano. Insomma un ammirevole libro di vita.

Naturalmente c'è da rallegrarsi che fra i programmi allo studio della nostra televisione se ne sia proposto uno dedicato al pastore Bonhoeffer col titolo appunto di *Resistenza e resa*. La consulenza verrebbe affidata al prof. Mario Gozzini. Niente di meglio. Gozzini è autore di libri su problemi della Chiesa e della religione. L'ultimo suo che conosco è *La fede più difficile* che è stato anche premiato nel 68. Quel suo libro vive della stessa ansia di ricerca ardua che anima la opera di Bonhoeffer.

La sceneggiatura del programma verrebbe affidata al qualificatissimo traduttore dal tedesco (anche studioso e scrittore in proprio) Italo Alighiero Chiusano.

Ora è capitato che il vice presidente della RAI-TV Italo De Feo davanti a questa proposta per fortuna non l'ha rifiutata come ha fatto per quella sulle repubbliche partigiane giudicandola «inutile» (e sarebbe invece una bella testimonianza dei primi tentativi di uscita di una nuova democrazia) ma non sapendo bene di che si trattasse e trascurando d'informarsi ingannato dal titolo *Resistenza e resa* ha suggerito i nomi dei generali Cadorna e Castellano da interrogare sull'argomento. Uno svarione culturale? Certo è uno svarione cui ne possono capitare anche a studiosi e competenti. Ma questo al De Feo è successo perchè egli ha purtroppo la mente volta ad altro: egli è occupato esclusivamente a decretare che obiettività significa solitamente sbarramento a sinistra.

Ammette sì che si possa sceneggiare un racconto sulla Resistenza ma al solo patto che sia «non comunista» concede una trasmissione sulla «Fuga da Lipari» ma inorridisce all'idea che la sceneggiatura sia opera di due che dichiara comunisti e suggerisce la consulenza chissà perchè dello scrittore Allanello che non si sappia quale dimestichezza abbia con l'argomento. [illegible] *za e resa* egli non bada ad altro che ad [illegible] non al valore o alla competenza) dei collaboratori. Incontrato quello di I. A. Chiusano annota «PSI sinistra» e tanto gli basta. E così succede che qualche volta l'intolleranza dello spirito provochi l'ignoranza delle cose.

Franco Antonicelli

Questa è la documentazione dei modi in cui opera la censura televisiva e del ruolo che in questa funzione crede di dover e poter svolgere Italo De Feo. E' la documentazione del modo e delle ragioni che hanno annullato un servizio di *TV 7* già pronto per andare in onda e «bruciato» soltanto per favorire un gruppo di industriali. I documenti che pubblichiamo riguardano infatti la trasmissione sul «lavoro a domicilio» che *TV 7* aveva realizzato nella città di Prato nel novembre del 1969 e che avrebbe dovuto andare in onda come già segnalammo a suo tempo venerdì 6 febbraio è *saltata* per le pressioni dell'Unione Industriali Pratese e per l'intervento — come si può vedere — del vice presidente della RAI Italo De Feo.

Nel mese di novembre una *troupe* della RAI-TV svolse a Prato e nel circondario una particolareggiata inchiesta sul lavoro a domicilio interrogando lavoratori rappresentanti della Camera del Lavoro e dell'Associazione Artigiani per conoscere l'esatta condizione dei lavoranti *a domicilio di cui* è noto il supersfruttamento cui sono sottoposti soprattutto per le evasioni fiscali da parte dei datori di lavoro.

Il dottor Alberto Parenti direttore dell'Unione Industriali Pratese, venuto a conoscenza dell'inchiesta inviò al direttore generale della RAI-TV Bernabei una lettera protestando perchè il servizio sul lavoro a domicilio era stato «*realizzato soltanto con la collaborazione delle organizzazioni comuniste*» e chiedendo pertanto che fosse «*integrato con il punto di vista di altre organizzazioni interessate*» cioè i padroni.

Dopo questa lettera la RAI-TV inviò a Prato la giornalista Ravaioli — come si può leggere dalla lettera del dottor Parenti — per un'intervista al rappresentante dell'Unione Industriali Pratese da inserire nel servizio televisivo sui lavoranti a domicilio. Ma il dottor Parenti non si ritenne soddisfatto e dopo aver rifiutato di concedere l'intervista alla giornalista inviò un'altra lettera a Bernabei. Una lettera tracotante che conferma ancora una volta il modo con cui i padroni vorrebbero servirsi della TV. Il dottor Parenti afferma che la «*informazione della radiotelevisione non è leale completa ed obiettiva*». Da che pulpito viene la predica! Sono le stesse parole usate da De Feo nei confronti dei giornalisti dell'ente radiotelevisivo che hanno chiesto il suo allontanamento.

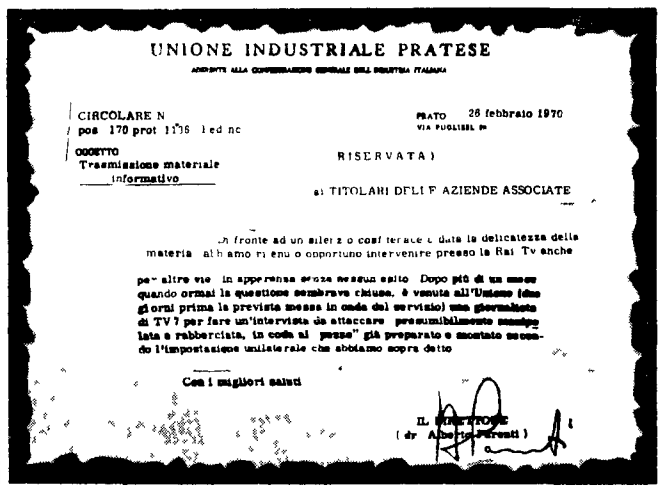
Il rappresentante degli industriali pratesi si rivolse anche al vice presidente maccartista Italo De Feo il quale come si può vedere dal documento che pubblichiamo si rese immediatamente interprete delle «proteste» del dottor Parenti e con una prosa tipicamente fascista così risponde all'Unione Industriali Pratese: «Gentilissimo signor Parenti ho ricevuto la sua segnalazione e non me ne meraviglio. Questa faziosità deve finire e finirà un giorno o l'altro. Mi creda suo Italo De Feo». Vale la pena rilevare che questa *assicurazione* viene fornita da De Feo il 18 febbraio cioè nei giorni in cui tutta la Rai è in rivolta contro il suo maccartismo ed è in discussione la sua permanenza alla RAI-TV in larghissimi settori dell'opinione pubblica!

Il dottor Parenti nella lettera inviata ai titolari delle aziende associate informa di aver fatto pressione sulla RAI-TV oltre che indirizzandosi ai dirigenti dell'azienda anche «per altre vie» quali? L'interrogativo ci sembra necessita di un chiarimento pubblico. Nella stessa lettera comunque Parenti lamenta che «*il servizio è stato infatti girato nella nostra città lo scorso novembre da una équipe televisiva che ignorando del tutto l'Unione ed altre organizzazioni egualmente interessate al problema si è rivolta per la necessaria consulenza ed assistenza esclusivamente alle associazioni sindacali di ispirazione comunista (Camera del Lavoro e Artigianato pratese)*».

«*Un simile incredibile modo di procedere* — prosegue il documento — *come non è difficile immaginare ha certamente falsato e distorto i contenuti del servizio con grave pregiudizio e non solo morale per l'industria cittadina tra l'altro sempre attentamente osservata dai paesi della Comunità e di oltre Atlantico alla ricerca di appigli di qualsiasi genere che giustifichino l'adozione di misure protezionistiche*».

E per impedire che i lavoratori raccontassero la verità il dottor Parenti informa i suoi associati che non solo si è rivolto al maccartista Italo De Feo affinchè intervenisse con tutto il peso della carica che ricopre in seno alla RAI-TV ma — come si può vedere dal documento — ha ritenuto opportuno intervenire presso la RAI-TV anche per altre vie in apparenza senza nessun esito. Invece lo esito» si è avuto perchè la trasmissione sul lavoro a domicilio è saltata grazie a De Feo e ai suoi amici padroni.

Giorgio Sgherri



UNIONE INDUSTRIALE PRATESE

ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

CIRCOLARE N. pos. 170 prot. 1106 Ied. nc

PRATO 26 febbraio 1970 VIA PUCCINI 54

OGGETTO: Trasmissione materiale informativo

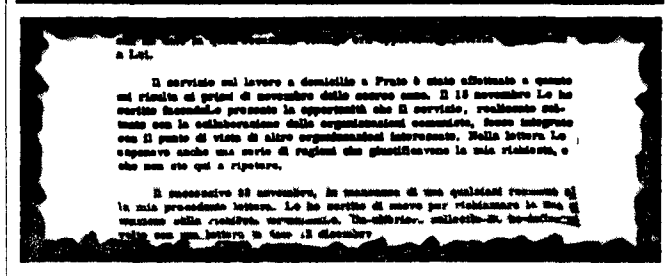
RISERVATA!

ai TITOLARI DELLE AZIENDE ASSOCIATE

Di fronte ad un silenzio così feroce e data la delicatezza della materia abbiamo ritenuto opportuno intervenire presso la Rai Tv anche per altre vie in apprensa senza nessun esito. Dopo più di un mese quando ormai la questione sembrava chiusa, è venuta all'Unione idea giorni prima la prevista messa in onda del servizio) una giornalista di TV 7 per fare un'intervista da attaccare presumibilmente manipolata e rabberciata, in coda al pezzo" già preparato e montato secondo l'impostazione unilaterale che abbiamo sopra detto

Con i migliori saluti

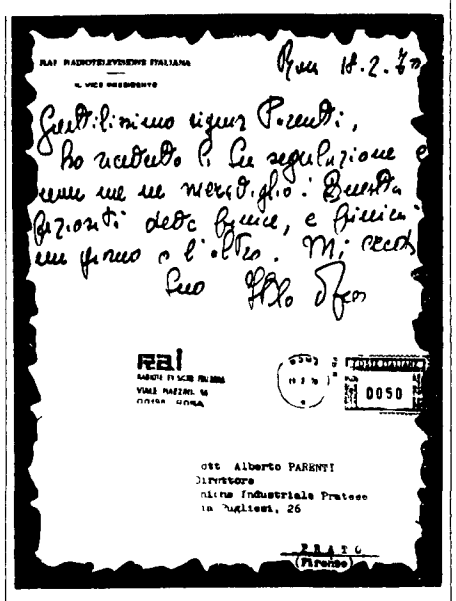
IL DIRETTORE (dr. Alberto Parenti)



a Lei.

Il servizio sul lavoro a domicilio a Prato è stato effettuato a quanto mi risulta ai primi di novembre dello scorso anno. Il 18 novembre Lo ho scritto facendole presente la opportunità che il servizio, realizzato soltanto con la collaborazione delle organizzazioni comuniste, fosse integrato con il punto di vista di altre organizzazioni interessate. Nella lettera Le segnalavo anche una serie di ragioni che giustificavano la mia richiesta, e che non sto qui a ripetere.

Il successivo 30 novembre, in mancanza di una qualsiasi risposta alla mia precedente lettera, Lo ho scritto di nuovo per richiamare la Sua attenzione sulla richiesta [illegible] rolto con una lettera in data 18 dicembre



RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

IL VICE PRESIDENTE

Roma 18.2.70

Gentilissimo signor Parenti, ho ricevuto la sua segnalazione e non me ne meraviglio. Questa faziosità deve finire e finirà un giorno o l'altro. Mi creda suo Italo De Feo

RAI

Dott. Alberto PARENTI Direttore Unione Industriale Pratese via Cavour, 26

PRATO (Firenze)

Ecco alcuni brani — in fotocopia — della corrispondenza fra De Feo, Parenti e Bernabei. In alto a sinistra la «protesta» degli industriali del nove febbraio, con la quale continuano a pretendere la modifica del servizio di «TV 7» e annunciano di aver rifiutato l'intervista alla Ravaioli, in basso a sinistra la circolare riservata interna nella quale si parla degli interventi «per altre vie» per far scattare la censura alla Rai Tv, in alto la risposta di De Feo a Parenti del giorno 18 2 nella quale si promette che la «faziosità deve finire e finirà un giorno o l'altro»

I comunisti e la crisi nel Medio Oriente

La prima Commissione del Comitato centrale si è riunita per esaminare la grave situazione nel Medio Oriente e i compiti che ne derivano per l'orientamento e l'iniziativa del nostro partito. Nella discussione — che è stata introdotta da una relazione del compagno Gian Carlo Pajetta — sono intervenuti i compagni Li Causi, Della Seta, Bertone, Sandri, Galluzzi, Ledda, Segre e Cardia. Il compagno Pajetta ha sottolineato che la crisi del Medio Oriente deve essere analizzata con un esame che si spinga oltre le vicende belliche e diplomatiche e le varie ipotesi di soluzione che vengono avanzate. In effetti questa crisi è oggi un momento essenziale di due grandi processi in atto su scala mondiale: quello della lotta antimperialista e quello del maturare di movimenti nazionali antimperialistici entro cui si colloca anche l'«opzione socialista» dei paesi arabi. L'oltranzismo dei circoli dirigenti di Israele e il loro rifiuto di applicare la risoluzione dell'ONU del novembre 1967 è all'origine di questo acuirsi della crisi che presenta di continuo il pericolo di nuove e più vaste deflagrazioni. L'altro elemento di novità è rappresentato dallo affermarsi autonomo del movimento di resistenza palestinese. Questo complesso di problemi *comporta una discussione* sul sionismo e sui caratteri dello Stato di Israele come fatto coloniale. Insieme a ciò sono da considerare tutti gli sviluppi nei paesi arabi, la loro articolazione e lo affermarsi — in numerosi Stati — di tendenze progressiste che danno al problema dell'unità araba un carattere nuovo. A fianco di paesi che hanno compiuto o compiono un'opzione socialista vengono altri che possono definirsi filo-occidentali e altri ancora a carattere feudale. Tutto ciò comporta contrasti profondi e processi che si devono seguire con attenzione critica. Qui emerge nuovamente la funzione della resistenza palestinese come movimento nazionale e antimperialista. Si tratta di temi sui quali impegnare in tutti i sensi l'iniziativa del partito con lo sviluppo dei contatti già largamente creati negli ultimi tempi con l'impegno politico in Italia, con l'azione tesa a orientare — su questi temi che riguardano da vicino il nostro Paese — grandi masse e a stabilire un confronto con le altre forze politiche. Il nostro obiettivo deve essere quello di un largo movimento unitario capace di incidere sulle scelte della politica estera italiana. Si tratta perciò di avere piena coscienza della necessità di evitare posizioni agitatorie o estremistiche e dell'importanza che la nostra politica mediterranea ha anche al fine di un forte rilancio del discorso del nostro Partito sulla esigenza di un nuovo internazionalismo.

Nel corso del dibattito è stato sottolineato come i rapporti di forza nel bacino mediterraneo siano profondamente mutati in questi anni a danno dell'imperialismo e delle posizioni americane con processi politici di fondo che sovrastano per la loro importanza le stesse alterne vicende militari. La possibilità di avviare a soluzione giusta e pacifica il problema del Medio Oriente è legata oggi non solo all'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del novembre 67 (con il conseguente ritiro delle truppe di occupazione israeliane) che è stata ripetutamente respinta dal governo di Tel Aviv ma anche alla soluzione del problema dei profughi e al pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese. In questo quadro una particolare responsabilità ricade sulle forze di sinistre israeliane che rifiutano e combattono la politica sionistica dello Stato di Israele.

VIAGGIO TRA GLI IMMIGRATI MERIDIONALI AL NORD

UN «ARRIVATO» IO CON CENTOMILA LIRE?

Efisio Rocca: da banconista di un bar di Cagliari ad operaio dell'Alfa di Arese - Il posto non ce lo ha regalato nessuno 160 reclutati alla sezione Ho Ci Min - Sempre in prima fila - Come il boss ti trova la casa - L'operazione «Metropoli aperta»

MILANO — Stabilimento Alfa Romeo di Arese, la perquisizione dell'operaio all'uscita dalla fabbrica

Dal nostro inviato

MILANO *febbraio*

Da banconista di un bar di Cagliari a operaio dell'Alfa di Arese il nuovissimo e gigantesco stabilimento che sforna la lussuosa «1750». Al suo paese dicono che *è arrivato*. Lui non lo dice. Ha moglie, Efisio Rocca e tre figli e un quarto a mezza strada. Porta ogni mese poco più di cento mila lire a casa: una casa di due stanze a Baranzate che già gliene toglie quarantamila («e il proprietario deve essere quasi una persona onesta — l'interrompe Nicola Cesmundo *ex contadino di Terlizzi* — se per la casa popolare di Quarto Oggiaro l'Istituto mi becca trentunomila lire ogni ventisette!»). Un giorno il suocero s'è ammalato gravemente e lui ha dovuto accompagnare la moglie in Sardegna e sta ancora coll'acqua alla gola per quel viaggio.

Dai vetri appannati del bar che lo fronteggia il cancello numero due dell'Alfa sembra già lontano irreale anonimo. Eppure è appena qualche istante che con la fine del turno in pulitura a quel varco è stata distribuita a casaccio l'ultima sciocca soperchieria. Chi esce pesta col pugno un pulsante. Se non succede niente passa. Se invece s'accende e suona una spia è la perquisizione campione. La spia ha funzionato per Efisio Rocca stavolta. Nella garitta un guardiano lo tasta dappertutto e lo rivolta poi squadra sospettoso il pacco di giornali della Fiom che l'operaio tiene stretto in pugno in fine lo fa passare.

«Ecco — fa ora, giocherellando con un liso berrettuccio nero — io dico che non basta a farmi un fortunato il fatto di aver trovato lavoro qui davanti. Intanto il posto non ce lo regala nessuno. Se su ottomila che stanno oggi all'Alfa di Arese (entro poco tempo saranno ventimila: n.d.r.) noi meridionali siamo seimilacinque questo vuol dire che di noi hanno bisogno».

Meccanismo dualistico

Proprio in questi giorni in un convegno qui a Milano due esperti come Massimo Paci e Luigi Frey hanno per esempio rilevato che è in atto un sempre più vasto processo di sostituzione delle forze di lavoro residenti a scaricare «il costo di una errata politica di espansione» e le conseguenze dell'ottuso economicismo padronale da un canto proprio sui giovani meridionali (sistematicamente sbattuti ai lavori più pesanti alle linee più dure nei reparti dove più intenso è lo sfruttamento) e dall'altro sulle «quote più deboli di forza lavoro» progressivamente emarginate sino a mettere in moto «un meccanismo dualistico all'interno delle stesse regioni settentrionali». Aldo Tortorella segretario del Partito in Lombardia ne ricava una conferma dell'impossibilità di affrontare i termini sempre più complessi della questione meridionale senza anche una ristrutturazione economica del Nord che va sempre più riducendosi ad *area di servizio* del capitalismo centro europeo e americano.

Imparsi nella società

«Le lotte mi hanno insegnato — riprende Efisio Rocca — e lo hanno insegnato a tutti che non basta vincere in fabbrica ma che è necessario imporsi anche nella società. E proprio perchè noi immigrati sentiamo di più per la precarietà della situazione, la urgenza di questi problemi, per questo abbiamo avuto tanta parte e ce ne vantiamo sai? nel dare un nuovo respiro alla battaglia d'autunno. Diteglielo anche voi» e fa segno ad altri due turnisti.

Marco Marras viene da Carbonia. Dino Pastorelli è marchigiano. Con un terzo operaio dell'Alfa vivono in una unica stanza a pensione diecimila a testa al mese per il letto e quattrocento lire alla volta per un bagno caldo. «Può bastare il posto all'Alfa — chiedono — per dirci *arrivati?* La verità è semmai un'altra. Il vero passo in avanti di qualità nella nostra condizione di immigrati non è stato tanto il conquistare il posto quanto di difenderlo da proletari. E' stata una esperienza decisiva. Laturno. Ci siamo fatti rispettare. «E a loro anzi *a noi* — interviene Saverio Benedetto membro CISL della commissione interna che quasi si era dimenticato di essere di Montebello Jonico — lottare è costato molto di più in un certo senso: sai l'isolamento iniziale i soldi da mandare a casa una più pesante atmosfera di ricatto. Oggi è diverso nel mio reparto in fonderia tutti e cinque i delegati di linea sono meridionali». «Anch'io sono delegato di linea!» e rispunta fuori Efisio Rocca. «Anch'io alla fucina stampo — fa Antonio Penna da Benevento — ma non mi basta. Discutiamo lottiamo vinciamo qui siamo tutti in un'isola meridionali e settentrionali. E appena fuori si deve ricominciare non qui accanto ma a dieci venti chilometri di distanza dove abitiamo».

L'*isola* di Arese. Sembra una lezione studiata a tavolino vero. «La fabbrica è tagliata fuori dal giro umano — *confermano più tardi alla sezione* Ho Ci Min (300 iscritti l'anno scorso quest'anno altri 160 tutti reclutati all'Alfa) il segretario Bulgarelli e il compagno Albino Tripodi da Polistena ex bracciante: tre anni di commissione interna. La disgregazione di quel che costruiamo dentro è scientifica. Si concorrono molte cause e molti poteri pubblici e privati. Non basta un sindacato di classe sempre più forte (la Fiom nel '68 aveva là dentro 1100 iscritti, mille in più l'anno dopo: oggi sono già 2500 n.d.r.). Quel che bisogna attrezzare di più è il partito da un lato per combattere lo spontaneismo di una rivolta tanto appassionata quanto comprensibile — ma non sempre noi l'abbiamo avvertita in tempo non a caso qui i gruppetti extraparlamentari hanno tentato di inserirsi nel movimento — e dall'altro per stabilire un tramite politico stabile ed efficiente tra la fabbrica e la società civile.

E la esperienza che ha visto e vinto anche una ragazzina dritta e sveglia meridionale anche lei naturalmente. Un giorno il 19 ottobre quando c'è stato lo sciopero per il carovita tra le operaie della *Carlo Erba* e del l'*Auteico* della *Face* e della *Pirelli* qualcuno nota un gruppo di facce nuove ragazze mai viste ad un corteo. Sono quelle di una piccola azienda la *Baldan* parrucche dove lo sfruttamento e il sotto salario sono praticati in modo così brutale e sommario che basta una goccia — le grida i canti i fischi di un corteo operaio che sfila poco distante — a far trabocca re il vaso. La decisione di piantare tutto e di mettersi pure loro in sciopero è spontanea immediata totale.

«Opera di solidarietà»

«*Ora siamo sempre in prima fila*» e giù una risata argentina. E Michela Vitaliano a raccontarmi di questa piccola eppur emblematica vicenda. E di quel che sta dietro ad essa. Michela ha diciotto anni appena fatti e viene da San Martino Valle Caudino. Papà è morto presto laggiù dov'è restata mamma. Lei vive qui dagli zii venuti dietro ai loro due figli immiserchino l'uno e operaio chimico l'altro. Prima studiava — è arrivata alla seconda magistrale — ora lavora dieci ore al giorno per cinquantamila lire al mese. Ma a casa non ci torna. «Qui ho capito tante cose perchè c'è la fabbrica il lavoro. Ah e ho capito anche perchè giù le fabbriche e il lavoro non ce li danno. E così faccio gli scioperi pensando alle mie compagne del magistrale lotto anche per loro. Sì ma pure per mettermi casa per conto mio e far venire la mamma. Ho cercato a Garbagnate».

Già a Garbagnate. E uno dei centri in cui si muove il Coi ne abbiamo già parlato è quel Centro orientamento immigrati gestito dal privato Franco Verga (deputato dc) con danaro pubblico all'insegna della parola d'ordine di «svolgere un'opera di solidarietà» nei confronti di chi arriva dal Sud. Bene. A Garbagnate il rappresentante ufficiale del Coi, vale a dire il delegato a fare opera di *solidarietà* è il più potente industriale edile della piazza: un costruttore affittuario. Ci siamo capiti. E a Garbagnate si dava anche da fare prima di finire in galera (ma solo per tre mesi) il prof. Federico Paparozzi docente universitario e segretario di un altro Comitato immigrati quindici milioni dell'erario dilapidati in coktails viaggi a New York gratifiche all'amichetta. Poteva mai avere il tempo il nostro Paparozzi di pensare a Michela Vitaliano?

Viva la faccia allora della *Gabetti* almeno sai in partenza con chi tratti come ti tratta cosa ti aspetta. Puoi «vantare credenziali di una sicura fonte di guadagno?» Sì? E allora tacchete con la operazione «Metropoli aperta»: il boss ti trova la casa ti «facilita i primi contatti» e persino «i successivi rapporti». Non puoi «vantare» in vece? Non importa nel cuore di Gabetti c'è posto anche per te troverai sempre «ogni aiuto possibile» ti si consiglia «anche per la tavola calda» con gli elenchi e persino «i prezzi».

Giorgio Frasca Polara

(3 continua)

Un comitato nel Sudan per la revisione degli interessi USA nel Paese

KHARTOUM 2

Il governo sudanese ha deciso di costituire un comitato per la revisione degli interessi americani nella Repubblica democratica del Sudan — ha dichiarato in una intervista al giornale *Al Ayam* il ministro Omar El Hadj. Il comitato è stato formato conformemente alla risoluzione della conferenza dei paesi arabi diretti avversari di Israele tenutasi al Cairo. La risoluzione chiede che venga adottata una nuova posizione nei confronti degli interessi americani nei paesi arabi al fine di non consentire lo sfruttamento delle risorse arabe per il rafforzamento di Israele.

Il ministro sudanese ha soggiunto che il comitato stabilirà contatti con altri paesi per intraprendere azioni congiunte.

Palermo: protesta dei malati

Occupato il centro anti-tubercolare

Da tre mesi non viene pagato il sussidio di ricovero

PALERMO 2

I ricoverati del sanatorio «Cervello» di Palermo hanno occupato stamane la sede del Consorzio provinciale antitubercolare.

All'origine della protesta dei malati sta la mancata corresponsione del sussidio di ricovero che serve a sostenere le loro famiglie. Il Consorzio non versa il sussidio da tre mesi.

L'occupazione proseguirà fino a quando non verranno pagati gli arretrati e versato immediatamente ogni mese il contributo. Il Consorzio antitubercolare [illegible] amministrato dalla provincia di Palermo.

«Mi ha invitato la moglie»

Capomafia frequentava la casa del prefetto

Dalla redazione

PALERMO 2

La Puglia rischia di farsi la fama di un Eldorado per la mafia siciliana. Se infatti Luciano Liggio è riuscito a conquistarvi (dalla Assise di Bari) quella sconcertante assoluzione per insufficienza di prove da ben nove omicidi che è stata l'anticamera della sua fuga all'estero un altro boss — o tale almeno considerato da polizia e magistratura — ci sta tanto bene al soggiorno obbligato che il sindaco dc di Alessano lo tiene «in grande considerazione» e addirittura la moglie del prefetto di Lecce Silvio Marcheggiano lo invita a casa per il veglione di Carnevale.

Lo ha raccontato lui stesso Filippo Gioe Imperiale — due volte assolto per insufficienza di prove (a Catanzaro prima e a Palermo poi) dalla accusa di essere un tramite essenziale del traffico della droga tra il Medio Oriente la Sicilia e gli Stati Uniti e quindi spedito al confino per cinque anni in base alla legge antimafia — al pretore di Palermo davanti al quale era comparso per rispondere di guida senza patente dal momento che il documento gli era stato ritirato appunto per la sua chiacchierata nomea.

Prima che il pretore lo condannasse a cinque mesi di arresto — la prima condanna della sua turbinosa vita — Gioè Imperiale di cui sono noti i trascorsi di straordinaria dimestichezza con alcuni amministratori della Palermo degli «anni ruggenti della mafia» si è sfogato con i cronisti. «Non capisco proprio — ha detto — perchè ce l'hanno con me qui in Sicilia. Lì ad Alessano mi considerano una persona rispettabilissima mi portano come suol dirsi in palma di mano». Sfido io. Sentite «A Carnevale fui invitato dalla moglie del prefetto. Il sindaco mi tiene in grande considerazione. Qui invece sono trattato come un delinquente».